

I 212 ANNI DELLA BANDIERA

La Alfano scrive a Fini

«Il vessillo del Paese contro la criminalità»

Pubblichiamo stralci della lettera che Sonia Alfano ha scritto al presidente della Camera, Gianfranco Fini.

Gentile Presidente on. Fini, Giovedì 8 gennaio ricorrono il 166esimo anniversario della uccisione da parte di Cosa Nostra di mio padre, il giornalista Beppe Alfano. Sedici anni fa lei si sedette per tutto il tempo del funerale di mio padre al fianco mio e di mio fratello. Spesso guardo la foto di quel funerale in cui lei veglia su mio fratello con fare paterno. Oggi lei sarà a Reggio Emilia per il 212esimo anniversario della proclamazione del Primo Tricolore. Onorare la Repubblica Italiana, la sua Bandiera e la Democrazia vuole dire a mio avviso riportare moralità ed onestà nella vita pubblica e nelle istituzioni, che ad ogni livello invece sempre più spesso sono coluse con pezzi di feroce e spietata criminalità organizzata. Un fenomeno quello della criminalità organizzata che anche in Emilia Romagna ed a Reggio Emilia, città che mi sta particolarmente a cuore, sta prendendo purtroppo piede. Nel nostro Parlamento siedono 18 parlamentari pregiudicati condannati in via definitiva e 70 condannati con sentenze in primo e secondo grado. Nessun cittadino italiano, per legge, può lavorare nella pubblica amministrazione con tali fedine penali. Giustamente. Ai parlamentari che non sono più nemmeno scelti dai cittadini, ma sono solo nominati dai partiti, invece questo è permesso. L'8 settembre 2007, in quello che fu chiamato "V-day", in una sola giornata oltre 350.000 cittadini, organizzati spontaneamente sulle piazze d'Italia da Bolzano a Palermo:



«Onorare la Bandiera a mio avviso vuol dire riportare moralità e onestà nella vita pubblica e nelle istituzioni»

no un progetto di legge di iniziativa popolare denominato "Parlamento Pulito". Si proponeva l'ineleggibilità di condannati in Parlamento, di poter tornare a scegliere e votare i singoli candidati da parte dei cittadini (con la reintroduzione o delle preferenze o dei collegi uninominali), il massimo di cumulabilità di due legislature (dieci anni) in Parlamento. Tutto è fermo. Questo disegno di legge giace in Parlamento insabbiato.

Lei è presidente di una Camera del Parlamento della Repubblica Italiana. È la terza carica dello Stato. Per onorare anche la memoria di mio padre, che lei conosceva bene, del quale domani 8 gennaio ricorre il sedicesimo anniversario del suo omicidio e di tutti i cittadini e servitori dello Stato caduti per mano della criminalità organizzata che hanno onorato con il proprio sangue il tricolore e ciò che rappresenta, Le chiedo di accelerare quanto prima la discussione del disegno di legge di iniziativa popolare "Parlamento Pulito". Il sangue dei nostri cari e la nostra disperata sofferenza di figli, padri, madri, mogli e fratelli degli uomini che per questa nazione hanno dato la vita è il dono più profondo di cui uno Stato possa fregiarsi.

SONIA ALFANO
PRESIDENTE ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMILIARI
VITTIME DELLA MAFIA.

In via della Croce Bianca la lapide con i 110 nomi dei Deputati Cispadani di Reggio, Modena, Bologna e Ferrara che il 7 gennaio 1797 decisero di utilizzare come simbolo della nascente Repubblica Cispadana una bandiera a strisce orizzontali rosse, bianche e verdi, prima tappa verso il Tricolore attuale

LA POLEMICA Montanari si difende

Lapide vicino ai bagni «E' stato un ricatto»



di Gabriele Corsi

«Ce lo hanno imposto: o accettare o non se ne farebbe fatto niente».

L'onorevole Otello Montanari, presidente dell'Associazione nazionale comitato primo tricolore, allarga le braccia. Alle domande e critiche, rivolte anche all'Associazione, proposito della scelta del luogo, definito "infelice" e "poco dignitoso" in cui si colloca la lapide con i nomi dei 110 Deputati Cispadani che il presidente della Camera, Gianfranco Fini inaugura questa mattina alle 9,45 in via della Croce Bianca, non sa cosa rispondere.

O meglio: dice che «è molto importante che in "Reggio città del Tricolore", sia collocata finalmente la lapide con i nomi dei primi 110 Deputati eletti che decretarono il 7 gennaio 1797 il Tricolore Nazionale Italiano. Ringraziamo il Presidente Fini per la presenza e l'impegno». E che è «particolarmente significativo che lo scorporamento - inaugurazione della lapide promossa, fatta preparare dall'Associazione Nazionale Comitato Primo Tricolore sia compiuto dal Presidente della Camera che rappresenta la grande istituzione Parlamentare della Repubblica, della Democrazia, dell'unità nazionale e della coscienza patriottica». Ma non nasconde di dire anche che «l'Associazione Nazionale Comitato Primo Tricolore aveva proposto al comune di Reggio un luogo diverso e più significativo per la collocazione della lapide, ma non fu possibile trovare un accordo per cui l'alternativa era: o non fare nulla o accettare l'attuale esposizione».

Questa è la verità dei fatti, cruda come è cruda l'immagine di quella lapide posta, appunto, in via della Croce Bianca, a pochi metri dall'ingresso dei bagni pubblici comunali.

Davvero non si poteva trovare un soluzione alternativa, più consona all'importanza stessa della lapide? Questa mattina l'on. Fini la scoprirà, ma non sarà

un bel vedere per l'immagine della nostra città e dei turisti caccia di tracce risorgimentali.

Montanari, punto nell'orgoglio, rilancia: «Tutti coloro che propongono una soluzione diversa ne facciano richiesta, ne diano notizia pubblica oltre che dare un aiuto per fare fronte al pesante onere sostenuto dall'Associazione e da alcuni benefattori». Perché di cose da fare ce ne sono. A cominciare dalla sistemazione, la pulizia dei muri del voltone della Croce Bianca, così pure del grande atrio d'ingresso alla sede municipale e dei

busti (a cominciare da quello di Camillo Prampolini coperto da tempo dagli escrementi dei piccioni) e l'ordine più complessivo, secondo Montanari, è un problema urgente. «Perché si lasciano le cose in questo stato? Non si vedono? Non si possono pulire e ordinare soltanto altre strutture del centro storico. E quelle pubbliche e istituziona-

li?».

Lui, Montanari, ieri si è rimbocato le maniche e, armato di una scopa da cucina, accompagnato dalla moglie ha cominciato dare una ripulita così, tanto per fare qualcosa e non farsi vincere dalla rassegnazione, prendendosi cura del busto che, proprio sotto il porticato del Municipio, ricorda Camillo Prampolini.



«Il busto di Prampolini, nell'atrio del Comune, è coperto dagli escrementi dei piccioni. Perché si lasciano le cose in questo stato? Non si possono pulire e ordinare solo altre strutture del centro storico»

